

Usa Si vota fino a stamattina. I sondaggi dicono: Senato in bilico. I democratici temono una "piccola" vittoria

di **Martino Mazzonis**
New York [nostro inviato]

Sorpresa. Le nuove macchine elettroniche recapitate nei seggi di Cleveland ieri mattina non funzionavano e ai seggi si erano formate lunghe file. E guarda caso il nord dell'Ohio - dove si trova Cleveland - è quello dove si sono persi più posti di lavoro ed è quello meno religioso, dove il vantaggio democratico nei sondaggi è molto forte. Per fortuna nello stato che nel 2004 fu decisivo per la vittoria di Bush ci sono avvocati, volontari con la telecamera a filmare le operazioni e osservatori. Cleveland come Panama. Se tutto sarà andato liscio - e non è affatto detto - avremo un'idea del nuovo Congresso statunitense già questa mattina, ma i dati saranno disponibili troppo tardi per *Liberaazione*. E se tutto andrà come probabile e i democratici avranno vinto almeno lì, Nancy Pelosi sarà la nuova speaker della Camera dei rappresentanti. Una novità assoluta, una donna, e una continuità sostanziale con un basso profilo tenuto negli ultimi due anni: la Pelosi ha già ribadito che non andrà allo scontro frontale con i repubblicani e che, anzi, suo obiettivo è quello di tornare a una politica meno partigiana. Ritiro immediato dall'Iraq? Denuncia di alcuni trattati di commercio voluti da Clinton e implementati da Bush che hanno azzoppato la classe lavoratrice americana e messicana?

segue a pagina 2



Bush sì, Bush no

REUTERS

Intervista a Gianni Rinaldini dopo la grande manifestazione di sabato contro il precariato: «Stupefacenti le reazioni di chi non c'era. E' diritto-dovere dell'esecutivo e della maggioranza esplicitare le proprie posizioni e non semplicemente auspicare accordi sindacali»

La Fiom presenta il conto al governo: ora vogliamo proposte vere sul lavoro

la politica
di **Fabio Sebastiani**

Gianni Rinaldini è un signore sobrio e discreto. Dovrebbe fare salti di gioia alti tre metri dopo la stupefacente giornata di sabato contro la precarietà e del ruolo avuto dalla Fiom, di cui è il segretario generale. E invece se ne sta nel suo ufficio a pensare a cosa farà i prossimi giorni. Se c'è qualcosa di stupefacente, fa notare, sono semmai certe reazioni «di chi non c'era».

Quali sono le tue valutazioni sul corteo di sabato del quattro novembre?

E' andata al di là delle migliori aspettative. A dire la verità trovo stupefacenti certi commenti da parte di chi non c'era. Si è trattato di una manifestazione, oltre che pacifica, gioiosa e multietnica, tanto più significativa a fronte delle tensioni che si sono volute costruire attorno. Il fatto che in una manifestazione di centocinquanta mila persone ci siano due striscioni non condivisibili, e questo diventi l'oggetto di vari commenti politici, rende palesemente evidente la strumentalità dell'operazione, che è volta a nascondere la dimensione dell'iniziativa. Tutto ciò conferma che la precarietà rappresenta oggi la priorità delle questioni sociali, in Italia come in tutti i paesi europei.

Dicevi dei migranti. Non credi che quella presenza vada valorizzata?

La presenza dei lavoratori migranti è stato un fatto di assoluta rilevanza. Da questo punto di vista i messaggi sono tanti e tutti di grande interesse.

Il successo dell'iniziativa, tuttavia, non è riuscito a mettere la sordina alle polemiche, che qualcuno ha voluto continuare...

Trovo preoccupante che invece di discutere del merito e del fatto positivo che migliaia di giovani e di migranti abbiano sfilato per le vie di Roma, tutto venga ricondotto a una polemica interna tra i partiti facendo diventare la questione della presenza o meno dei sottosegretari oggetto della campagna di comunicazione anche televisiva, in particolare modo del terzo canale della Rai. E' davvero strabiliante. La manifestazione che lo stesso premier, e qualche ministro, hanno considerato come un fatto non negativo, viene letta da altri soggetti dall'ottica della discussione sugli striscioni. Consideriamo sbagliati gli striscioni personali al ministro Damiano ma da qui a costruire un legame rispetto agli anni bui degli anni '70, cioè al terrorismo, ce ne passa.

Non sembra che la scelta della Cgil di non partecipare sia stata così azzeccata...
E' evidente che c'è stata una polemica

interna al sindacato e alla Cgil, pesante, che non intendo minimizzare, anche perché continuo a ritenere la politica una cosa seria. Ci sono state prese di posizione e dichiarazioni che nella mia ormai lunga militanza sindacale non ho mai registrate, anche nei momenti di più forte dialettica interna all'organizzazione sindacale. La mia impressione è che siamo di fronte a un passaggio molto delicato anche nell'in-

di **Andrea Milluzzi**

Bruxelles, l'Italia fa saltare l'accordo (al ribasso) sull'orario di lavoro
a pagina 5

croccio tra le vicende politiche e le vicende sociali poiché, in assoluta continuità, subito dopo la finanziaria sono preannunciati tavoli di confronto sulle pensioni e sulla precarietà; non ho ancora capito se dentro c'è anche il sistema contrattuale o meno. Basta dare un'occhiata ai titoli degli argomenti per capire che si tratta di una partita esplosiva. A fronte di questo incrocio mi pare chiaro, per chi vuole intendere, quali siano le posizioni che la Confindustria mette in campo, anche esplicitamente, come ha fatto Montezemolo a Prato;

ovvero, la necessità di un assetto politico che sia confacente ai suoi obiettivi. Obiettivi che ruotano essenzialmente su un punto, quello della identificazione dell'interesse generale con l'interesse dell'impresa. Da questo semplice assunto si possono tirare le fila delle varie proposte che vengono fatte a partire dal patto per la produttività.

Quindi, un inizio del 2007 non certo facile per il movimento dei lavoratori...

Per il sindacato tutto deve avvenire nel massimo della trasparenza e della chiarezza del rapporto con i lavoratori, nella definizione della piattaforma ed eventuali accordi, che devono essere sottoposti al voto dei lavoratori. Da questo punto di vista la vicenda del Tfr nella finanziaria e l'avviso comune sui call center vanno in una direzione opposta. Ciò implica che anche nel versante politico ci deve essere la piena assunzione della reciproca responsabilità nel senso che è diritto dovere del governo e delle forze politiche di maggioranza esplicitare le proprie posizioni e non semplicemente auspicare gli accordi sindacali.

Vuol dire che il governo dovrebbe fare di più e di meglio?

Sul precariato è evidente che dalla manifestazione di sabato arriva nuova forza e nuovo alimento per le iniziative contro il precariato. Ho già avuto modo di dire

che nei provvedimenti del ministro Damiano ci sono alcune cose positive, ma alcuni aspetti li reputo sbagliati come la vicenda dei call center. Sarebbe interessante se il governo presentasse il proprio piano di legislatura sul lavoro. Ricordo che Berlusconi a suo tempo accompagnò la finanziaria con un piano di legislatura che riguardavano le questioni relative al lavoro, che poi furono attuate con l'opposizione della Cgil. Sarebbe importante se ci fosse una analogia iniziativa, ovviamente con contenuti diversi, da parte dell'attuale governo, che sarebbe anche il modo di uscire dalla discussione abrogazione sì, abrogazione no.

E per quel che riguarda voi della Fiom?

La presenza della Fiom, come hanno notato in tanti, è stata rilevante. C'è l'ulteriore conferma che la questione della precarietà è diventata un dato generale nella società e diffuso nei luoghi di lavoro. E' inutile, anche, sottacere che nel vissuto della gente la finanziaria ha determinato un malcontento piuttosto diffuso. E' assoluta miopia politica e sociale non cogliere il significato positivo dell'iniziativa del quattro novembre che non è stata finalizzata alla caduta del governo ma alla richiesta a questo governo per la sua stessa sopravvivenza di creare un legame sociale positivo con quella parte del paese che non si riconosce nelle follie di Berlusconi.

Politica americana, la dittatura del centro

l'editoriale

di **Piero Sansonetti**

Voi avete un vantaggio: se avete visto la Tv, conoscete - credo - i risultati delle elezioni americane. Invece io scrivo al buio, prima che chiudano i seggi, senza sapere nulla e coi sondaggi che, dopo mesi di ascesa democratica e di guai per Bush, negli ultimi giorni hanno invertito la tendenza, restituendo ai repubblicani qualche speranza di non essere sconfitti. Cosa è stato a cambiare il fiume in piena dei sondaggi? Niente che riguardi la vita degli americani o il modo nel quale sono governati, ma la spettacolare condanna a morte - mediante impiccagione - di Saddam Hussein. Se davvero il cappio sventolato con tempismo da quella che Berlusconi - per una volta a ragione - definirebbe giustizia ad orologeria, se davvero avrà provocato la rimonta dei repubblicani, non c'è da stare allegri. Non tanto per il risultato concreto delle elezioni, quanto per la scena, ottocentesca, che verrebbe evocata, simile a quelle viste in tanti film di qualche anno fa, col linciaggio, l'impiccagione del nero, o del bandito, cioè con l'atto barbaro che sposta l'opinione pubblica, le emozioni collettive, e produce consenso per il potere, per il sindaco, per lo sceriffo.

Se invece questo non sarà successo, e i democratici avranno riconquistato, dopo molti anni, la maggioranza alla Camera dei rappresentanti e magari anche al Senato (dove è più difficile che questo avvenga per via del complicatissimo sistema elettorale americano), allora possiamo cominciare a ragionare sul dopo-Bush e dovremo farlo con un certo sollievo ma con molta preoccupazione. Preoccupazione che le cose non cambino molto e che i due partiti in lotta si ingessino in una situazione di stallo dominata dalla paura di sbagliare. Perché? Per la semplice ragione che il sistema politico-parlamentare americano (cioè quello al quale molto si ispirano, qui da noi, i riformatori che vorrebbero costruire il bipartitismo, il partito democratico, eccetera), è un sistema che rende quasi impossibile qualunque svolta a sinistra, e che ha nel centrismo e nel conservatorismo la sua struttura fondamentale, il suo Dna. La politica parlamentare americana, per definizione (e per esperienza) o sta ferma o va a destra. Le svolte a sinistra, quando ci sono state, sono state fuori della politica parlamentare, guidate da grandi movimenti di opinione pubblica, e hanno attraversato a metà i partiti.

Vediamo di ricordarci come andarono le cose nelle ultime elezioni di mid-term (le più importanti) e poi ragioniamo sulle scosse a sinistra nella società americana del dopoguerra.

Le elezioni di mid-term di un certo rilievo sono quelle del 1974, quelle del 1986, quelle del 1994 e poi quelle del 1998.

Pressenza: le elezioni di mid-term, che si svolgono due anni dopo le presidenziali, rinnovano tutta la Camera dei deputati e un terzo del Senato (i due terzi dei senatori restano al loro posto, i seggi andranno al voto nelle successive due tornate elettorali: è questo il motivo per il quale è difficile con una sola elezione di mid-term, cambiare la maggioranza al Senato).

segue a pagina 2

Iniziata la discussione alla Camera, pioggia di emendamenti Finanziaria, ultimi ritocchi ma resta il rischio fiducia

la politica
di **Gemma Contini**

Aula quasi vuota, ieri alla Camera dei deputati, a "non" ascoltare le relazioni del diellino Franco Piro sul bilancio di previsione e del diellino Michele Ventura sulla Finanziaria e i suoi emendamenti. In tutto, si vociferava in Transatlantico, dai tre ai quattromila.

Tremila della maggioranza, tuona Gianfranco Fini in una conferenza stampa, appena un centinaio quelli "irrinunciabili" di Alleanza nazionale, e solo nove-dieci davvero meritevoli di una battaglia politica. Dunque, è il sillogismo di Fini, il governo dovrà chiedere la fiducia non per l'ostruzionismo delle opposizioni ma per arginare la sua stessa maggioranza. E le destre sono pronte a una reazione durissima, avverte il presidente di An.

Anche il viceministro delle Finanze Vincenzo Visco ha chiesto - nel corso del vertice di maggioranza che si è tenuto ieri pomeriggio a Montecitorio a cui ha partecipato anche il ministro per i rapporti con il Parlamento Vannino Chiti - di «mettere un punto fermo» agli emendamenti dell'Unione, che rischiano di portare i tempi oltre il calendario previsto.

Non è assolutamente come dice Fini, sostiene Michele Ventura, il quale nega che gli emendamenti superino qualche centinaio e, davanti ai giornalisti, chiama al cellulare gli uffici di Montecitorio per avere il numero esatto di quelli ancora in vita, dopo le sforbiate della Commissione Bilancio, che però ne ha inseriti degli altri, per cui il numero esatto rimane avvolto nel mistero.

Non lo sanno neppure i funzionari pur solerti e precisi,

perché un disegno di legge di 217 articoli è come la fabbrica di San Pietro, non si finisce mai di apportare aggiustamenti di varia natura ed entità. Sicché al momento l'unico numero certo rimane quello dei 938 emendamenti "segnalati" dai gruppi parlamentari, benché alla fine le variazioni significative - quelle per le quali il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi ieri sosteneva che bisogna trovare un altro miliardo di euro o giù di lì - dovrebbero riguardare - secondo Ventura - quattro grosse aree di intervento per un aggravio di circa 700 milioni: 200 milioni per il lavoro, da destinare ai lavori socialmente utili e a un fondo di disoccupazione per i precari; 150 milioni per gli apprendisti di aziende artigiane e microimprese; 100 milioni per il sostegno ai non autosufficienti; 250 milioni per la sicurezza.

segue a pagina 6

oggi
di **Roberto Farneti**
Marghera, via la chimica inquinante salvando l'occupazione
a pagina 5

di **Angela Mauro**
Ricci: «Ora tocca al Parlamento fare la Finanziaria»
a pagina 6

di **Stefano Bocconetti**
Ecco il manifesto sul "nuovo socialismo"
a pagina 7

di **Roberta Ronconi**
Londra come Guantanamo. Il futuro secondo il regista Cuaron
a pagina 11

Facciamo una conferenza di programma per l'inclusione sociale A Napoli l'esercito c'è già. Da tempo. Manca la politica. Da tempo.

l'articolo
di **Sergio Cusani e Sergio Segio**

Tutti coloro che cianciano di inviare a Napoli l'esercito in armi non si sono mai accorti che l'esercito a Napoli c'è già: un esercito composto da una miriade di associazioni del volontariato e del terzo settore dal Pioppo, a Jonathan, al CNCA - Coordinamento delle comunità di accoglienza, al Sert che si occupa di tossicodipendenze presso il carcere di Poggioreale, all'Associazione Quartieri Spagnoli, alla storica Mensa per i bambini proletari e dei Maestri di strada, solo per citarne alcune.

E poi don Merola e don Riboldi, magistrati attenti e sensibili, assistenti sociali, il sindacato e gli insegnanti di scuola impegnati ed esposti in prima linea non solo per insegnare ma anche per fare da assistenti sociali. In più gli insegnanti svolgono spesso una sussidiaria quanto essenziale funzione genitoriale per moltissimi ragazzi i cui genitori naturali - ai quali non sono mai stati forniti adeguati strumenti cultu-

rali - sono totalmente impegnati, per arrivare a fine mese nella dura sopravvivenza della vita quotidiana per riuscire in qualche modo a mantenere la famiglia: tutto ciò in presenza di una dispersione scolastica tra le più alte d'Italia, che sfiora l'11%.

Questo è il vero esercito militante: un esercito invisibile alla politica e ai mezzi di comunicazione ma che opera giorno per giorno con le armi della passione, della dedizione e della competenza. Le uniche armi, che se sostenute e aiutate adeguatamente, possono riuscire a modificare radicalmente la realtà.

E se la criminalità organizzata chiama in causa preliminarmente e inevitabilmente necessità investigative e repressive, la violenza diffusa e "senza senso" chiama in causa tutti, la società nel suo insieme: che deve sapere interrogarsi e guardarsi dentro, superando la semplice indignazione o la miopia che individua nell'uso dell'esercito una possibile risposta.

Le semplificazioni non servono a nulla, tanto meno a difendere i cittadi-

ni dal crimine e dalla violenza. La facile demagogia è la peggiore delle risposte.

Alcuni dei tragici episodi di questi giorni sono eloquenti e sanguinosa rappresentazione di quanto la violenza provenga dall'"interno" e non dall'"esterno" della normale vita sociale: è dunque lì, nella società, nei suoi valori, nelle culture che la attraversano, che vanno costruiti gli antidoti, le condizioni di un recupero di significato delle relazioni sociali e della vita stessa, oggi ridotta a oggetto, merce anche da rapinare o da acquistare come nuova schiavitù.

Ricostruire i luoghi e i soggetti della socialità è la precondizione per sconfiggere ogni violenza, soprattutto quando sono scomparsi o ridotti a poca cosa i tradizionali luoghi di mediazione, come le sezioni dei partiti o le case del popolo, che in vari modi mantenevano aperto un collegamento tra i quartieri e il governo della città e che indirettamente svolgevano una funzione costruttiva di controllo sociale del territorio.

segue a pagina 12